

un mancato rispetto dell'articolo 18 e del diritto di asilo e, soprattutto, una sensibilità nulla di fronte ai rischi che questi immigrati rimpatriati corrono al loro ritorno.

Quindi, con la nostra interpellanza chiediamo se il Governo ci possa fornire dati precisi rispetto ai seguenti quesiti: se gli extracomunitari ospiti dei centri di permanenza, prima di essere rimpatriati come le ragazze nigeriane e i cingalesi, siano stati messi in grado di avanzare richieste di asilo ai sensi delle nostre normative nazionali e di quelle internazionali in vigore, se la commissione per i rifugiati si sia espressa o abbia avuto modo di esprimersi, prima che avvenisse il rimpatrio, in merito alle istanze di asilo presentate dai cittadini che hanno avuto la possibilità di farlo e quali decisioni abbia adottato in merito e se l'esecutivo stia valutando con la dovuta attenzione il rischio che corrono i rimpatriati una volta ritornati nel loro paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo congiuntamente alle interpellanze urgenti delle onorevoli Deiana e Cima, che pongono all'attenzione del Governo il problema del rimpatrio in Nigeria di numerose immigrate clandestine avvenuto nei giorni scorsi.

Al riguardo, riferisco che lo scorso 1° marzo sono state rimpatriate trentacinque cittadine nigeriane con volo di linea partito dall'aeroporto di Fiumicino ed altre centoventisei della stessa nazionalità con volo speciale partito dall'aeroporto di Malpensa.

Per quanto riguarda le prime, esse facevano parte di un gruppo di cinquantasei extracomunitarie, fermate in Sardegna nell'ambito di operazioni di polizia finalizzate all'individuazione di stranieri irregolarmente presenti nel territorio nazionale ed espulse con decreto del prefetto di Cagliari. Del gruppo, cinquantatré

donne avevano dichiarato di essere di cittadinanza nigeriana. In esecuzione del successivo decreto di trattenimento, espresso dal questore di Cagliari, convalidato dall'autorità giudiziaria, l'intero gruppo è stato trasferito il 19 febbraio presso il centro di permanenza temporanea e di assistenza di Trapani, al cui interno hanno potuto fruire di una ampia assistenza, anche grazie agli interventi e alle iniziative della Caritas diocesana.

Tra l'altro, alle ospiti è stata consegnata la carta dei diritti del centro che illustra i diritti e le facoltà esercitabili dagli stranieri trattenuti. Inoltre, tutte sono state poste in condizioni di comunicare con l'esterno sia attraverso i propri telefoni cellulari sia attraverso i telefoni pubblici presenti nella struttura con schede telefoniche distribuite, nonché attraverso le utenze fisse del centro messe a disposizione. Risulta, perciò, infondata la denuncia di quelle associazioni che hanno lamentato impedimenti o, addirittura, l'impossibilità per le persone trattenute di contattare i propri legali ai fini della domanda di asilo. Le cittadine nigeriane hanno potuto contattare i legali.

**NICHI VENDOLA.** Falso!

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Come testimoniato da un avvocato del foro di Pescara, il quale in un'istanza del 28 febbraio al prefetto di Trapani ha dichiarato di essere stato contattato telefonicamente dalle predette cittadine nigeriane. Grazie a tali contatti, lo stesso legale ha potuto richiedere il riconoscimento dello *status* di rifugiato per otto ragazze; successivamente, sono state presentate ulteriori sette richieste analoghe per un totale di quindici il cui iter di riconoscimento è ancora in corso. Le predette quindici cittadine nigeriane non sono state ovviamente allontanate dal territorio nazionale e, nelle more della definizione del procedimento, sono state dimesse dal centro lo stesso 28 febbraio, con invito a presentarsi presso la questura di Trapani per i successivi adempimenti. Nello stesso giorno le altre cittadine rico-

nosciute nigeriane dai rappresentanti del consolato di quel paese sono state, invece, trasferiti a Roma per il rimpatrio, avvenuto il giorno successivo.

Per quanto concerne, poi, le 126 cittadine nigeriane rimpatriate con voto speciale in partenza dall'aeroporto di Malpensa, comunico che le stesse sono state trattenute nel centro di permanenza di Milano ove erano state accompagnate a seguito di provvedimenti di espulsione adottati da diverse questure d'Italia. Anche in tal caso le persone trattenute hanno potuto avere contatti con l'esterno, tanto è vero che ventotto cittadine nigeriane hanno chiesto il riconoscimento dello *status* di rifugiato e perciò non sono state rimpatriate. Preciso, inoltre, che ulteriori sei cittadine nigeriane facenti parte di questo gruppo non sono state allontanate: due perché non riconosciute come cittadine nigeriane, due per motivi di salute e due perché ammesse allo speciale programma di protezione sociale previsto dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione.

In generale, devo comunque dire che il rimpatrio di cittadini nigeriani avviene con frequenza pressoché quotidiana, a seguito dell'azione di provvedimenti di definitivo allontanamento dal territorio nazionale. Dal 1998 ad oggi, sono stati complessivamente rimpatriati 987 cittadini di tale nazionalità, in prevalenza donne. L'attività identificativa di queste persone avviene di regola con la collaborazione del personale delle rappresentanze diplomatiche di quel paese in Italia.

In merito, poi, al permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, il questore rilascia il citato permesso su proposta o, comunque, previo parere favorevole del procuratore della Repubblica, nei casi in cui è iniziato un procedimento penale relativo a fatti di violenza o di grave sfruttamento, nonché su proposta dei servizi sociali degli enti locali o delle associazioni e degli enti convenzionati che abbiano rilevato la situazione di violenza o di grave sfruttamento nei confronti dello straniero. Il rilascio di detto permesso presuppone, comunque, la formale ade-

sione dello straniero ad un programma di assistenza e di integrazione sociale, adesione che, nel caso in esame, si è verificato soltanto per due donne.

Per quanto riguarda i centottanta cittadini cingalesi, cui fa riferimento l'interpellanza dell'onorevole Cima, preciso che ne sono stati rimpatriati soltanto 109, con volo speciale partito il 4 marzo dall'aeroporto di Fiumicino; altri 71 di presunta etnia *tamil* sono stati, invece, accompagnati presso il centro di permanenza temporanea ed assistenza di Foggia per le procedure connesse alla domanda dell'asilo, che essi hanno dichiarato di voler presentare con l'assistenza dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite. Faccio presente, inoltre, che il relativo volo speciale fa seguito ad altri due, organizzati negli ultimi due anni, che hanno portato al rimpatrio, in totale, di 201 cittadini cingalesi.

Dai dati che ho esposto emerge che, anche nelle ipotesi segnalate dalle interpellanze di stranieri ospitati nei centri di permanenza temporanea e di assistenza, essi hanno avuto piena possibilità di proporre domanda di asilo e che la loro dichiarazione in tal senso ha sospeso la procedura di espulsione dal territorio nazionale, confermando la tradizionale ospitalità del nostro paese nei confronti di coloro che si dichiarano rifugiati.

Naturalmente, si tratta di vigilare affinché gli strumenti ideati a tutela di questi ultimi non si trasformino in scappatoie per eludere la normativa di contrasto all'immigrazione illegale. Comunque, assicuro che il Ministero dell'interno non procede al rimpatrio di clandestini o di stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale, qualora sussistono fondati motivi di ritenere che vi siano comprovati rischi per la loro incolumità nel paese di origine.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare per l'interpellanza Deiana n. 2-00263, di cui è cofirmatario.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, è difficile essere soddisfatti, intanto dinanzi

al tenore burocratico di questa risposta, la quale dimostra di non avere alcuna consapevolezza dei valori in gioco e delle tragedie che si consumano, a volte, all'ombra di atteggiamenti che appaiono ordinariamente repressivi.

Qui, nella politica si stanno verificando dei fatti nuovi nei confronti di un problema serio e di una grande questione sociale, come quella dell'immigrazione. È curioso che questa mattina noi, voi, il Parlamento abbia votato con una certa pomposa solennità un provvedimento propagandistico di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, per mettere in rilievo il tema della parità, delle condizioni di parità tra uomini e donne.

Dietro questa vicenda delle prostitute nigeriane, c'è una storia di proporzioni bibliche, di espropriazioni di diritti, di voce, di dignità, di queste donne che sono oggetto di una doppia, tripla e quadrupla violenza: sono oggetto della violenza dei mercanti di carne umana, di chi le schiavizza, di chi le inserisce nei circuiti dei marciapiedi occidentali e dei marciapiedi italiani. C'era quell'articolo 18 della legge Turco-Napolitano, che provava ad aprire un percorso che non fosse di doppia colpevolizzazione e di doppia penalizzazione per chi già aveva tanto sofferto, ma fosse il tentativo di trovare una via di emancipazione da quella condizione di schiavitù. Invece, qui si procede a operazioni sommarie: in Sardegna, in Puglia, in Calabria. Un dispiegamento straordinario di forze di polizia compie quelle che noi abbiamo chiamato operazioni di deportazione di centinaia e centinaia di immigrati delle più varie etnie.

Qualche volta la commissione istituita presso il Ministero dell'interno, che si occupa di vagliare le richieste dei rifugiati, va in trasferta in talune di queste località. È stata a Lecce e a Crotone. Certo, non hanno molto tempo, talvolta, neppure per accorgersi dei segni, delle cicatrici e delle torture sui corpi di taluni di questi immigrati. Fanno anche fatica a distinguere cosa significhi essere curdo in terra turca, cioè in una nazione in cui persino una nostra collega parlamentare è stata arre-

stata per aver adoperato la lingua curda, cosa che è vietata in quella nazione; certo, si fa fatica a distinguere per uno che provenga dallo Sri Lanka la connotazione etnica ed è difficile capire con quali criteri si valuti se uno è *tamil* o non è *tamil* e cosa rischi tornando a casa. Centoventi poliziotti per centoventi immigrati!

Signor Presidente, le so queste cose, perché alcuni di noi hanno passato giorno e notte a cercare di impedire che operazioni barbariche potessero giungere a compimento. Signor sottosegretario, abbiamo ricevuto decine e decine di telefonate da poliziotti che ci raccontavano della loro vergogna per essere impegnati in operazioni che non si sono fatte in queste proporzioni e brutalità neppure nei confronti di grandi gruppi mafiosi.

Abbiamo ricevuto le telefonate degli avvocati, i quali ci hanno informato che, mentre è permesso loro di recarsi in carcere per poter assistere persone comunque imputate di reati, viene impedito di poter entrare in questi che, con il pudore del legislatore, si sono chiamati centri di trattenimento temporaneo ma che, a tutti gli effetti, sono dei *lager* dove la gente viene trattenuta senza nessuna imputazione specifica.

Questo è il punto; diritti umani vengono violati in Italia perché la Convenzione europea per i diritti dell'uomo impedisce le espulsioni collettive. Bisogna vagliare caso per caso, invece noi siamo dinanzi ad espulsioni collettive. La Convenzione europea per i diritti dell'uomo impedisce che possano essere rimpatriate persone che, tornando nel paese di appartenenza, rischiano trattamenti inumani, la persecuzione, talvolta la morte. È inutile animare discussioni, a volte emotive, attorno a singoli casi che colpiscono l'opinione pubblica e poi far finta di non sapere che alcune decine o centinaia di donne nigeriane rischiano di essere lapidate una volta rimpatriate; oppure far finta di non sapere che, quand'anche non fosse applicata la *sharia*, la legge islamica, rischiano molto anche per il semplice reato di emigrazione clandestina, cioè per essere state sostanzialmente comprate lì

nelle loro povere, poverissime terre di appartenenza e vendute sui mercati occidentali.

Vi è la complicità del Governo italiano nei confronti di regimi repressivi che violano - anche secondo i rapporti di Amnesty International e la conoscenza che ognuno di noi ha di quei regimi (penso alla Turchia, allo Sri Lanka, alla Nigeria) - i diritti umani; si è complici di violazioni di diritti umani, non so come dirlo.

Consiglierei a qualche signore del Governo di entrare in contatto con l'Agenzia delle Nazioni Unite, con l'Alto commissariato che si occupa proprio del problema dei rifugiati. Ciò per assistere al lavoro ansioso e drammatico che svolgono in queste ore, in questi giorni per cercare di porre un argine a questa brutalità che serve semplicemente al signor ministro dell'interno per poter fare le sue conferenze stampa e presentare il bollettino delle espulsioni, come si trattasse del trionfo della legalità e della sicurezza.

Ormai in Italia i telegiornali poco raccontano del fatto che la gente torna a morire di morte violenta a Lamezia Terme come a Caserta. Forse per un rito esorcistico i temi della sicurezza sono improvvisamente spariti e l'unica cosa che funziona è la narrazione eroica, una specie di epopea efficientista, relativa all'espulsione dei più poveri, dei cosiddetti dannati della terra.

Vi è violazione dei diritti umani e violazione delle norme dello Stato di diritto. Penso che una situazione del genere, che prelude alla votazione di quella infame legge sull'immigrazione che assomiglia tanto alle più infauste e note leggi razziali, non si possa accettare.

Signor Presidente, la cosa ridicola è che, contemporaneamente, tutte le regioni italiane lanciano un allarme. Non siamo noi - la gente che fa paura all'onorevole Ascierto - a lanciare questo allarme o sono le associazioni imprenditoriali, l'associazione degli industriali, le associazioni di categoria. Tutte queste associazioni affermano che vi è un danno crescente all'economia dovuto proprio a questi in-

terventi repressivi che inibiscono la presenza di lavoratori extracomunitari sui nostri territori.

Sentire il collega dell'onorevole Balocchi, il sottosegretario Mantovano, dichiarare (come risulta dalla stampa della mia regione, la Puglia), di voler chiedere a Maroni - con il cappello in mano - una quota in più di immigrati, di extracomunitari perché la produzione agricola in Puglia si è ridotta del 40 per cento (l'anno scorso già le quote erano ristrette) e non vi è nessuno quest'anno disposto a raccogliere i pomodori, è ridicolo. In primo luogo, è ridicolo che di essere umani si parli soltanto come se fossero « numeretti » di tabelline e statistiche del contabile e dell'economista. L'effetto di questo furore demagogico di chi si inventa un'invasione di questi extraterrestri (« extraqualcosa »), di extracomunitari comporta anche un danno secco all'economia. Contemporaneamente, dentro questo danno secco all'economia si consumano troppe tragedie.

Noi, che siamo un popolo che ha dato alla storia delle emigrazioni la possibilità di dar luogo a libri e film (siamo infatti un popolo di emigranti), dovremmo far funzionare la memoria e capire che quello che sta accadendo è sciocco dal punto di vista degli interessi del paese ed anche cattivo, molto cattivo, signor Presidente, dal punto di vista della tutela di quei valori fondamentali che, evidentemente, il Ministero dell'interno, dietro la politica di questo Governo, intende violare per motivi elettoralistici e propagandistici.

Per tali motivi, la nostra insoddisfazione espressa nel voto di quest'Assemblea è soltanto il sintomo, l'annuncio di una battaglia di opposizione che riguarda la politica, ma anche la civiltà complessiva di questo paese, che faremo nei confronti del disegno di legge Fini-Bossi. Personalmente ritengo che, se esistesse nel vocabolario qualche parola per poter raccontare l'indignazione che si prova vivendo da vicino (come ho fatto nelle ultime due settimane) queste problematiche, guardando in faccia quelle persone, ascoltando quei poliziotti, quegli avvocati, se qualcuno dei membri

del Governo avesse un po' di tempo e di pazienza per non leggere semplicemente alcuni racconti di questura, ma i racconti di questi drammi dalla viva voce dei protagonisti, forse qualcuno potrebbe cominciare a vergognarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00265.

LAURA CIMA. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatta da quanto affermato dal Governo in quest'aula. Sono anche molto preoccupata perché mi pare non vi sia assolutamente consapevolezza del fatto che le violazioni della nostra normativa, del diritto internazionale, dei diritti umani, ma soprattutto i drammi (non voglio ripetere l'appassionato intervento dell'onorevole Vendola che sottoscrivo totalmente) si giocano sotto queste decisioni brutali del nostro Governo.

Ovviamente i Verdi rivendicano — è stato sempre in prima fila — il fatto che siamo su un pianeta dove ognuno ha libertà di movimento. Se il Governo dispone una regolamentazione dell'immigrazione, è necessario tenere conto sia delle esigenze umane, sia anche delle esigenze economiche (che peraltro, come già sottolineato precedentemente, sono forti e pressanti). La preoccupazione è che l'anticipazione di questa legge, che combatteremo fino in fondo, crea una situazione di violazione gravissima che il Governo pare non avere alcuna volontà di considerare e non tocca minimamente anche la parte dello Stato che si ribella. L'onorevole Vendola prima citava lo scandalo di alcune forze dell'ordine che sono state costrette a utilizzare queste modalità di espulsione veramente vergognose e che il Governo sta usando a fini totalmente propagandistici.

Non possiamo che riaffermare la nostra volontà di porci al fianco di chi avverte problemi veramente gravissimi, indotti da un modello di sviluppo vergognoso (che cerchiamo di combattere continuamente, perché ognuno avrebbe diritto di

poter vivere liberamente nel proprio paese senza morire di fame), da un modello — visto che è stato approvato il disegno di legge costituzionale recante modifica dell'articolo 51 della Costituzione e domani è l'8 marzo — di sfruttamento vergognoso, anche dal punto di vista sessuale, dei problemi legati alla necessità di sopravvivenza delle donne provenienti da quei paesi. A fronte di ciò si manifesta una totale insensibilità del Governo nella prassi quotidiana ma, soprattutto, una volontà politica (che combatteremo fortemente) che ci porta alle barbarie.

**(Manifestazione del gay pride a Padova  
- n. 2-00259)**

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00259 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la nostra interpellanza al ministro dell'interno trae spunto dai gravi fatti avvenuti a Padova, nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2002: ignoti hanno tentato di scassinare la serranda della sede dell'Arcigay « Talaltro », in via Santa Sofia 5, con l'uso di fiamma ossidrica, rendendo impossibile l'accesso alla sede stessa. In detto attentato sono state fatte scritte con vernice *spray* volgari, ingiuriose e razziste verso le persone omosessuali.

Sempre a Padova, nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2002, scritte analoghe sono state fatte sulla porta della sede del circolo lesbico « Drasticamente ». Questi due episodi, uniti ad altri avvenuti nella città di Padova e nel Veneto, già denunciati dal sottoscritto, con precedenti interrogazioni parlamentari ad inizio legislatura, sono estremamente gravi e lesivi delle libertà individuali. Riteniamo tuttavia che essi debbano essere messi in stretto collegamento con l'iniziativa che si terrà a Padova, l'8 giugno 2002, la manifestazione del Padova *pride* 2002, manifestazione di rilievo nazionale, verso la quale gruppi di estrema destra, in particolare Forza

nuova, hanno preannunciato, a mezzo stampa, una opposizione anche fisica alla manifestazione stessa.

Credo sia inutile ricordare al rappresentante del Governo in questa sede che le manifestazioni che pongono al centro il tema dei diritti civili e delle libertà sono manifestazioni che si svolgono da anni in tutta Europa, in tante parti del modo, in un clima assolutamente pacifico, non violento e rispettoso, come è avvenuto nel 2000 nella città di Roma, nei confronti delle città che le ospitano.

Nonostante questo, a Padova, alcuni esponenti di Alleanza nazionale hanno avviato una raccolta di firme su una proposta di legge volta a regolamentare le manifestazioni degli omosessuali, in grave violazione del diritto costituzionale della libera manifestazione del pensiero e delle idee. In questo clima sarebbe opportuno che l'amministrazione cittadina di centro-destra si pronunciasse con una netta condanna di questi attentati e si impegnasse nel contempo a garantire gli spazi di agibilità democratica per la manifestazione stessa, anche attraverso la concessione del patrocinio: cose che fino adesso non sono avvenute.

Signor rappresentante del Governo, avevate promesso, nel corso della campagna elettorale, città più sicure. Oltre agli aspetti più noti della sicurezza e della lotta alla criminalità organizzata, che non sono ovviamente oggetto di questa interpellanza - lo sono stati attraverso precedenti interrogazioni, dal momento che riteniamo che non stiate garantendo l'impegno elettorale assunto -, un elemento fondamentale del tema della sicurezza riguarda la garanzia e la tutela delle sedi e dei luoghi nei quali si esercitano i principi sanciti dalla Costituzione relativi alla libertà di associazione e di pensiero. Diversi sono stati i fatti accaduti in queste ultime settimane e che ci preoccupano: l'attentato al Viminale, gli attentati subiti alle sedi di associazioni, come quelli denunciati nella nostra interpellanza, gli attentati alle sedi di partiti. A Padova, per esempio, poche settimane fa - sicuramente il rappresentante del Governo è a conoscenza di

questo episodio - vi è stato un attentato incendiario alla sede della Lega nord Padania.

Quando viene colpita la sede di un partito, di un sindacato, di un ministero o di una libera associazione, vengono messe in discussione le nostre libertà. Non è soltanto un problema di attività criminale o terroristica, che deve essere ovviamente colpita e repressa.

Garantire i principi fondamentali della nostra Costituzione sanciti dagli articoli 17 (diritto di riunione), 18 (diritto di associazione) e 21 (diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero) richiede un impegno forte da parte delle forze di polizia e del Ministero dell'interno. Dopo tanti fenomeni di intolleranza e di vera e propria aggressione avvenuti a Padova, credo sia necessario garantire un maggiore impegno, volto, da un lato, a colpire gli autori materiali, ma, dall'altro, anche a prevenire il ripetersi di questi gravissimi episodi che riducono le nostre libertà.

È per questo che chiediamo al Governo quali iniziative intenda adottare per garantire la sicurezza delle sedi e degli organizzatori della manifestazione dell'8 giugno 2002 e l'effettiva agibilità politica nella città di Padova e se non ritenga opportuno incontrare il coordinamento degli organizzatori del Padova *pride*, per valutare attentamente la situazione padovana.

Sappiamo, signor sottosegretario, che i temi delle libertà civili dividono il Governo e la maggioranza della Casa delle libertà, come si è evidenziato nel dibattito politico e nelle polemiche che hanno coinvolto, sul tema del riconoscimento delle coppie di fatto, il ministro delle pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ed altri esponenti della destra. Queste polemiche e soprattutto le iniziative politiche proposte a Padova da un gruppo importante di questa maggioranza di governo - Alleanza nazionale - ci offendono, offendono il Parlamento e la nostra Costituzione. Ma dovrebbero offendere anche una coalizione che nella ragione sociale utilizza il termine « libertà ». Ritengo vi sia poco di liberale e di libertario in una casa dove si vogliono

introdurre regolamentazioni alle sole manifestazioni degli omosessuali. Questa è un'Italia, purtroppo, che l'Italia ha già conosciuto e che sappiamo tutti come si è conclusa: con un triangolo rosa, signor Presidente, nei campi di concentramento nazisti, dove vennero internati, insieme agli ebrei ed agli oppositori dei regimi fascisti e nazisti, migliaia e migliaia di cittadini, colpevoli solo di avere una concezione della sessualità diversa dalla mia.

Vogliamo risposte precise dal Governo, ma vorremmo anche suggerirvi, su questi temi delle libertà civili, di fermarvi, finché siete in tempo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, colleghi, rispondo all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Ruzzante ed altri, prendendo spunto da episodi di intolleranza avvenuti a Padova nei confronti di associazioni di omosessuali, chiedono quali iniziative il Governo intenda adottare per garantire la sicurezza di tali sedi e degli organizzatori della manifestazione programmata per il prossimo 8 giugno a Padova, in occasione del *gay pride*.

A tale proposito, non posso che ribadire quanto già affermato dal sottosegretario, onorevole Mantovano, di fronte a quest'Assemblea, in occasione della discussione di un'interpellanza di analogo contenuto e cioè che il diritto di manifestare è insito nello stesso concetto di democrazia e non può essere disconosciuto. Anzi, precipuo compito del Governo è quello di garantire l'esercizio dei diritti dei manifestanti e di tutti i cittadini, predisponendo le misure idonee per un regolare e ordinato svolgimento delle iniziative, nel rispetto delle norme in vigore e dei limiti da esse indicati, a cominciare dal dettato costituzionale, in particolare dall'articolo 21 della Costituzione.

Venendo ora agli atti di intolleranza verso le associazioni *gay*, confermo che, nella notte fra il 23 e il 24 febbraio scorso,

ignoti hanno imbrattato con scritte ingiuriose le due serrande della sede dell'Arcigay « Talaltro » di Padova, danneggiando la serratura dell'ingresso. Il giorno seguente, scritte ingiuriose sono state tracciate con vernice *spray* di colore nero presso il circolo Arcilesbica « Drasticamente ». Inoltre, nella serata del 4 marzo, ignoti si sono introdotti nella sede dell'Arcigay ed hanno rovistato all'interno di alcuni cassetti. Tuttavia, una prima ricostruzione dei fatti da parte degli organi investigativi induce a ritenere che si sia trattato di un mero tentativo di furto. Non sono state, infatti, trovate scritte che possano ricondurre agli autori del gesto né sono stati riscontrati danneggiamenti.

Le altre azioni delittuose, seppure prive di rivendicazione, sembrerebbero inserirsi nell'ambito del fermo dissenso, espresso, più volte, da compagini estremiste nei confronti della manifestazione del *gay pride* 2002. Le indagini per l'identificazione dei responsabili sono tuttora in corso. Da ultimo, devo rilevare che la scelta di tenere il *gay pride*, proprio durante la « tredicina » di sant'Antonio — ossia in concomitanza con la serie di consuete iniziative religiose celebrative del santo di Padova che si svolgono ogni anno nella prima decade di giugno, per culminare nella processione finale del giorno 13 — crea imbarazzo negli ambienti cittadini, motivo per il quale il sindaco di Padova sta ancora tentando una mediazione con i rappresentanti delle organizzazioni.

L'evolversi della situazione è, comunque, attentamente seguito dall'autorità provinciale di pubblica sicurezza per l'adozione di tutte le misure necessarie al fine di garantire il regolare svolgimento della manifestazione e la sicurezza delle sedi degli organizzatori che sono state incluse negli itinerari dei servizi di vigilanza della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FRANCO GRILLINI.** Signor Presidente, avevo intenzione di dichiararmi non pro-

prio soddisfatto ma, in ogni caso, di apprezzare l'intervento del sottosegretario in ordine alla volontà del Governo di fare il suo dovere e di garantire lo svolgimento della manifestazione, ribadendo quello che, in uno stato liberale democratico, dovrebbe essere un'ovvietà, ossia che le organizzazioni legalmente riconosciute hanno il pieno diritto e la piena libertà di manifestazione del pensiero.

Purtroppo, devo dire che le conclusioni non sono per niente soddisfacenti, perché l'idea che una manifestazione degli omosessuali - sottolineo, dell'organizzazione per i diritti civili degli omosessuali - possa creare imbarazzo a qualcuno è per noi assolutamente inaccettabile. Peraltro - lo voglio dire con estrema chiarezza - quando è stata indetta la manifestazione, nessuno degli organizzatori aveva la benché minima cognizione che questa potesse coincidere con una qualsivoglia altra data. Quando una libera organizzazione decide di convocare una manifestazione, non si preoccupa se crea dispiacere a qualcuno; la decide, punto e basta.

Relativamente a Padova, è stata scelta una data precisa per la manifestazione; la ragione di questa scelta è che si prevedono altre manifestazioni simili nel nostro paese, come il *gay pride* di Milano e di Roma (manifestazioni simili si svolgono in tutto il mondo). È stata scelta, dunque, proprio questa data per non sovrapporre la manifestazione padovana - che per noi ha un particolare significato politico proprio per la situazione e la condizione che esiste in quella regione e in quella città - alle altre.

Onorevole sottosegretario, il problema del Veneto, in ordine ai rapporti tra la regione, la questione omosessuale e le organizzazioni come le nostre - mi onoro di essere presidente onorario dell'Arcigay, una delle organizzazioni principali che metterà in atto il Padova *pride*, l'8 giugno - non è nuovo. Sono accaduti fatti molto gravi, delittuosi - cito il caso Ludwig, che tutti conoscono - e tentativi di intimidazione, di cui, peraltro, ho sofferto personalmente (fortunatamente, sono una persona con un grandissimo *sense of humor*;

l'ho presa a ridere, perché quando le cose non hanno aspetti e conseguenze tragiche, è meglio utilizzare lo *humor*). Sono stato oggetto di una contestazione personale; gruppi fondamentalisti d'estrema destra del Veneto - lo ripeto, del Veneto -, hanno ritenuto opportuno fare volantaggio sotto la mia abitazione, in passato. Esiste, quindi, una particolarità del Veneto: la particolare vivacità dei gruppi neonazisti, la presenza dei gruppi di estrema destra che - come ha ricordato Piero Ruzzante precedentemente - minacciano di impedire fisicamente la manifestazione.

Queste minacce, purtroppo, hanno trovato un *humus* favorevole in azioni, reazioni e prese di posizione, a mio parere, molto malaccorte di alcune forze politiche della Casa delle libertà e segnatamente Alleanza nazionale, che ha soffiato sul fuoco. Spero che queste forze politiche facciano marcia indietro, rendendosi conto che ciò che è successo finora è molto grave, come scassinare una serranda, scrivere frasi ingiuriose o compiere un'irruzione notturna; con riferimento a quest'ultimo caso, sottosegretario, non si trattò di un semplice furto. Cosa si cercava? Liste di nomi?

Sono incredulo di fronte a ciò che è avvenuto ed anche molto inquietato. In questo clima, con quello che è successo, non si può far passare l'episodio per un semplice tentativo di furto: si sa benissimo che nelle sedi delle associazioni, soprattutto in quelle di volontariato, non vi è assolutamente nulla da rubare (se non carta, computer o arredamenti).

Ci dobbiamo rendere conto, onorevole sottosegretario - e mi rivolgo anche alla maggioranza - che le manifestazioni dei *gay pride* non si possono ignorare tranquillamente o dileggiare: si tratta di un enorme movimento di massa che, tra giugno e luglio, sposta milioni di persone, ormai in tutto il mondo, a partire da quel famoso 28 giugno del 1969, quando, a New York, dopo un'invasione brutale della polizia in uno dei luoghi più frequentati dagli omosessuali di quel tempo, noi omosessuali decidemmo di ribellarci (uso la

prima persona plurale perché mi sento emotivamente coinvolto, anche se non ho un'età tale da poter dire che ero presente: in quel momento, ero sicuramente sul suolo italiano e non a New York).

Nella ricordata occasione, per la prima volta nella storia dell'omosessualità, finalmente fu decisa una ribellione. Come ha sottolineato giustamente Piero Ruzzante, gli omosessuali non sono stati perseguitati soltanto nei campi di concentramento nazisti, ma per millenni: insieme alle donne e agli eretici, gli omosessuali sono saliti sul rogo a centinaia di migliaia in Europa! Essi sono stati vittime di una persecuzione millenaria, da notte dei tempi; soltanto con la modernità si comincia ad intravedere l'alba! Solo adesso stiamo intravedendo la possibilità di un reale cambiamento per milioni e milioni di cittadini!

Quando qualcuno della maggioranza sostiene che le questioni degli omosessuali sono elitarie, compie un doppio errore: il primo, ovviamente, per ragioni quantitative, considerato che gli omosessuali sono attorno al 10 per cento della popolazione mondiale, sono dappertutto, sono trasversali (non stanno solo a sinistra, ma anche a destra, come ben sapete) e sono presenti in tutte le classi sociali; il secondo errore è di sottovalutazione, perché si tratta di cittadini che non si nascondono più e che, anzi, rivendicano ormai la piena dignità politica: sono un nuovo soggetto politico, ripeto, a carattere mondiale. Nella settimana scorsa, per le vie di Sydney vi erano un milione e mezzo di persone che, badate bene, hanno manifestato facendo festa: le nostre manifestazioni non sono funerarie!

È interessante sviluppare l'argomento più nel dettaglio, poiché le critiche che ci vengono mosse riguardano anche il merito delle nostre manifestazioni. Ebbene, per rendere meglio l'idea, si può dire che a nessun'altra manifestazione, a nessun altro soggetto che organizza manifestazioni viene fatta una sorta di analisi del sangue come quella che si pretende di fare alle manifestazioni degli omosessuali: come sono vestiti? Come si comportano? Cosa dicono? Non succede negli altri casi!

Visto che ci stiamo rivolgendo al sottosegretario al ministero dell'interno, teniamo a sottolinearlo: le manifestazioni dei *gay pride* sono le più pacifiche e gioiose che si svolgono al mondo! Non avviene un solo incidente, non viene consumato un solo atto di violenza! Nell'intera storia delle manifestazioni dei *gay pride*, dal 1969 ad oggi, non è mai avvenuto alcunché che possa essere indicato a detrimento delle stesse!

Da quando faccio militanza politica omosessuale - sono più di trent'anni che faccio militanza politica in generale e da circa vent'anni militanza politica omosessuale - posso assicurare che mai, mai e mai ho visto accadere il benché minimo incidente, la benché minima violenza alle manifestazioni. Eppure, ho contribuito ad organizzarne personalmente moltissime.

Ricordo, ad esempio, la manifestazione di Milano dell'anno scorso, alla quale parteciparono 50 mila persone. Ebbene, alla fine, persino le forze di polizia erano stravaccate e si divertivano; non c'era una sola serranda abbassata! Ricordo, ancora, la manifestazione che tanto ha dato fastidio alla maggioranza di Governo: il *gay pride* del 2000, la più grande manifestazione per i diritti civili della storia di questo paese, una grandissima manifestazione di popolo, alla quale hanno partecipato mezzo milione di persone che hanno sfilato per le vie della città di Roma.

Ebbene, anche lì si adducevano gli argomenti dell'imbarazzo, dell'inopportunità, perché coincideva con un'altra manifestazione di carattere religioso. A parte che io inviterei anche gli esponenti della gerarchia ecclesiastica a cambiare opinione su questa materia (ovviamente, non è questa la sede per un invito di questo tipo, ma consentitemi di farlo, perché la Chiesa cattolica ha cambiato opinione tante volte nella sua storia, ha chiesto persino perdono a tutta una serie di soggetti perseguitati, e crediamo sarebbe ora che chiedesse perdono persino per le sofferenze inflitte alle persone omosessuali), ebbene, anche in quella occasione la manifestazione fu assolutamente priva di

incidenti anche se fu perimetrata; infatti, quella manifestazione aveva un percorso che era semiperiferico rispetto alla città, mentre, contemporaneamente, potevano sfilare nelle strade, in pieno centro, le organizzazioni di estrema destra.

Credo questo sia stato veramente un problema, un *vulnus* ai diritti e alla libertà democratica di questo paese. E si vorrebbe fare la stessa cosa per Padova: non dovete passare di qua, non dovete fare di là, state attenti a come vi comportate, e via dicendo. A Padova, sabato 8, non c'è assolutamente nulla; ci sarà solo la manifestazione del *gay pride*, che sarà una manifestazione pacifica.

Invito ancora la maggioranza a riflettere, anche per il bene della maggioranza, ammesso che la maggioranza sia interessata al suo bene quanto l'opposizione è interessata al proprio, perché ormai la questione omosessuale - ripeto - è una grande questione popolare. In Europa sono state approvate leggi sui diritti degli omosessuali che riguardano ormai nove dei 15 paesi dell'Unione europea. Esiste un problema di armonizzazione; non chiediamo nulla, non chiediamo la luna, chiediamo l'armonizzazione delle leggi. Armonizzazione e omogeneizzazione. Italia compresa. Perché l'Italia deve stare in Europa e non essere un paese da dittatura del terzo mondo.

In Europa, e vado a concludere, sono stati eletti dal popolo dei sindaci di alcune grandi ed importanti città, come Parigi, con il sindaco Delanoë, come Berlino, con il sindaco Wowereit, che ha detto: sono omosessuale, va bene anche così. Sono stati eletti dal popolo. Guardate Parigi; erano cent'anni che era in mano ad una maggioranza simile alla vostra, ma la maggioranza del centrodestra ha perso quella città perché c'è stato un sindaco che onestamente ha detto: sì, sono omosessuale, giudicatemi non per quello che sono, ma per quello che sono in grado di fare. Questo è stato eletto in un'elezione popolare a grande maggioranza.

Quindi, vi chiedo di abbandonare posizioni revansciste, posizioni che, a volte, anche all'interno della vostra maggioranza

sono al limite del razzismo. Vi chiedo di rendervi conto che su questo argomento è avvenuta e sta avvenendo una grande rivoluzione della modernità; vi chiedo di fare in modo che questa manifestazione di Padova si possa svolgere nella più serena tranquillità e nella più grande libertà (*Applausi del deputato Piero Ruzzante*).

**(Autorizzazione rilasciata dal ministro delle attività produttive ad una società di proprietà del ministro Castelli - 2-00258)**

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Giordano 2-00258 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vado ad illustrare l'interpellanza, in modo che il rappresentante del Governo possa rispondermi con maggiore puntualità.

D'altro canto, ho già sollevato - come lei ben sa - questa questione nel contesto della seduta del 27 febbraio, dedicata al dibattito sul provvedimento del conflitto di interessi. L'ho sollevata per dimostrare, con un semplice esempio, che la questione del conflitto di interessi, tra ruoli che sono ricoperti in alte funzioni pubbliche e proprietà private delle stesse persone che ricoprono quei ruoli, non è circoscritta o circoscrivibile al Presidente il Consiglio. Naturalmente, nel caso del Presidente del Consiglio siamo in una situazione che, dal mio punto di vista, è assai più grave di quella di cui parlerò tra poco. Non solo per quanto riguarda la quantità delle proprietà in capo al Presidente del Consiglio, ma soprattutto per la qualità di queste proprietà, che riguardano il mondo dell'informazione, un punto assai delicato della regolazione della vita democratica, della libertà di espressione e della libertà politica nel nostro paese.

Però, l'esempio che illustrerò, insieme alle considerazioni che altri colleghi avanzavano in merito alle partecipazioni in diverse società del ministro delle infrastrutture (altro caso significativo) dimostra

l'esistenza di un conflitto di interessi che riguarda più ministri del Governo attualmente in carica.

La mia opinione è che, in sostanza, ci troviamo di fronte ad un sistema di potere, non ad un difetto, anche se molto grave, di una sola e autorevole persona. Nella seduta del 28 febbraio – la seduta successiva a quella conclusiva del voto sul provvedimento riguardante il conflitto di interessi – il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, sentendosi personalmente colpito da quanto io ed altri colleghi avevamo affermato, ha replicato per fatto personale. Naturalmente, non potevo prendere la parola: chiesi di intervenire ma, correttamente, il Presidente Casini non mi concesse tale facoltà in base al regolamento. Sono stato dunque costretto (poiché non potevo rispondere subito) a presentare l'interpellanza Giordano n. 2-00258, di cui sono cofirmatario e che sto illustrando, per ribadire alcuni punti. Ritengo, infatti, che il ministro Marzano sia stato – sottosegretario Ventucci, la prego di credere che sto impiegando un eufemismo – elusivo durante il suo intervento.

Non si tratta di una questione personale ma, torno a ripetere, riguarda un sistema di potere, un'idea di Governo, una logica proprietaria che, purtroppo, è parte costitutiva di questa maggioranza e di questo Governo.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 2002, ha pubblicato un decreto, emanato il 14 dicembre 2001 dal Ministero delle attività produttive: esso contiene l'autorizzazione ad emettere certificazioni, ai sensi delle norme europee, di conformità in materia di emissione acustica ambientale, alla Novicon, società in accomandita semplice, sita in Monte Marengo, a Lecco. Questa società è di proprietà del ministro della Repubblica Roberto Castelli, socio accomandatario della citata società. Tale autorizzazione è stata rilasciata dal ministero facendo riferimento ad una direttiva dell'Unione europea, n. 14 del 2000, la quale, però, al momento in cui l'autorizzazione è stata rilasciata non era ancora in vigore poiché, come recita l'introduzione allo stesso decreto pubblicato sulla

*Gazzetta Ufficiale*, sarebbe entrata in vigore solo il 3 gennaio 2002. Siamo di fronte ad un decreto autorizzativo anteriore all'entrata in vigore della direttiva. Naturalmente, lo scrivente direttore generale dello sviluppo produttivo e della competitività, settore del ministero diretto politicamente dal ministro Marzano, ritiene così urgente la richiesta avanzata dall'imprenditore Castelli, alias ministro della giustizia della Repubblica italiana, da dover concedere un'autorizzazione nelle more dell'attuazione della direttiva stessa.

Il ministro Marzano, in quella breve dichiarazione che risulta dall'impeccabile resoconto stenografico che dobbiamo all'abilità delle persone che lo redigono, sostiene sostanzialmente tre tesi: la prima è che il decreto non è stato firmato da lui. Non ho mai sostenuto questa tesi e me ne guardo bene; allo stesso modo in cui le concessioni di cassa integrazione (argomento del quale più frequentemente mi occupo, in quest'aula e altrove) non sono firmate dal ministro del lavoro ma, evidentemente, controfirmate dal direttore del settore specifico, così altre iniziative fanno capo ai direttori generali ma è chiaro che la responsabilità politica è, in ultima analisi, sempre e comunque, del ministro.

Il ministro, cioè, può non conoscere nel merito un decreto che un direttore generale firma, ma una volta che il Parlamento, nella modesta persona di un suo membro, gli fa menzione di questo decreto, non può, e non deve, scaricare la responsabilità sul direttore generale come se la cosa non lo riguardasse, come se la cosa non lo interessasse, come se della cosa non si dovesse occupare, perché questo non è lecito per un ministro della Repubblica.

La seconda considerazione del ministro Marzano è stata la seguente: si è trattato del rinnovo di un'autorizzazione già precedentemente concessa. La circostanza è del tutto inesatta, perché non si tratta di un rinnovo automatico di un'autorizzazione già concessa – argomento sul quale tornerò tra poco – in quanto il ministero ha risposto ad un'istanza presentata dalla

Novicon Sas di Roberto Castelli & c., istanza che è stata avanzata - ed è acquisita agli atti dell'ispettorato tecnico del Ministero - in data 5 dicembre 2001, cioè nove giorni prima dell'ottenimento dell'autorizzazione, per l'appunto dall'organo ministeriale preposto. Quindi, non siamo di fronte ad un rinnovo automatico, bensì siamo di fronte ad un'istanza presentata dalla società di proprietà del ministro della giustizia all'ispettorato tecnico del Ministero delle attività produttive, il quale, nove giorni dopo, prima ancora che entri in vigore la normativa europea di riferimento, concede prontamente questa autorizzazione. Ripeto, non vi è quindi nulla di automatico ma vi è stata un'attivazione specifica.

Come terza argomentazione il ministro Marzano sostiene che questa autorizzazione era già stata concessa da altri. Segnatamente il ministro Marzano ricorda come questa fosse stata già concessa nel 1995 dal ministro Clò e nel 1998 dal ministro Bersani. A parte che tali autorizzazioni facevano riferimento ad altre normative e, quindi, avevano contenuti specifici diversi, ciò in ogni caso non dimostra nulla rispetto alla questione che qui voglio tornare a sollevare, questione che non riguarda, lo ripeto, la figura politica né del ministro Castelli né del ministro Marzano, ma riguarda un certo sistema di potere. Le autorizzazioni precedentemente date, anche se tecnicamente differiscono - e non potrebbe essere diversamente, dato che la direttiva europea non era ancora entrata in vigore quando l'ingegner Castelli ha ottenuto l'autorizzazione ad operare - furono concesse all'ingegner Roberto Castelli, che con molta probabilità (non sono un suo biografo) era probabilmente già un noto esponente della Lega nord (questo, caso mai, farebbe credere che il Governo di centrosinistra fosse molto generoso o fosse molto imparziale, non saprei, ma non è questo l'oggetto della discussione) ma, comunque, pur sempre un privato cittadino. Non distinguere tra l'ingegnere Roberto Castelli proprietario della Novicon che riceve un'autorizzazione ad operare da parte del ministero diretto

dall'allora ministro Bersani quando, lo ripeto, egli era un privato cittadino, e l'autorizzazione rilasciata all'ingegner Castelli che nel frattempo è diventato ministro della Repubblica, ebbene, non cogliere questa differenza - una differenza fondamentale, di principio, che farebbe impallidire qualunque liberale - è la cosa più sconcertante di questa vicenda. Mi sarei infatti aspettato un ministro delle attività produttive che dice: e già, è vero; caspita, va bene; d'accordo, vediamo. Oppure mi sarei aspettato il ministro Castelli che in una successiva dichiarazione - dopo invece dirò cosa egli ha detto alla stampa - dicesse: insomma, lo hanno fatto i miei dirigenti, non ci ho fatto caso, lasciamo perdere.

Francamente, il fatto di ritenere normale che un ministro chieda ad un altro ministero, per la sua società, un'autorizzazione ad operare economicamente, esce, secondo me, da ogni deontologia della conduzione dell'interesse pubblico e corrisponde ad una curvatura dell'interesse pubblico verso l'interesse privato.

Non discuto che l'ingegner Castelli sia bravissimo nel campo dell'acustica. Signor Presidente, leggendo la navicella che è in vendita dal tabaccaio, senza spendere gli oltre 64 euro per acquistarla, si nota che il *curriculum vitae* del ministro Castelli, per circa tre quarti, è dedicato a magnificare le sue doti di ingegnere nel campo dell'acustica. Allora, bene avrebbe fatto a continuare ad esercitare questa professione, anziché ricoprire la carica di ministro della giustizia. Non dubito che egli sia tecnicamente bravo, ma lei capisce che la sua condizione è totalmente diversa. Questa diversità deve essere colta ed è questo che mi fa paura nella reazione del Governo: la logica proprietaria è talmente introiettata, che tutti, da Berlusconi che possiede molte televisioni, al ministro delle infrastrutture che partecipa in società svizzere, al ministro della giustizia che possiede la Novicon e chissà quanti altri...

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. D'Alema!

ALFONSO GIANNI. ... (ve ne possono essere anche altri, non ho indagato né faccio l'ispettore, ma adesso mi diventerò a rincorrere le varie camere di commercio per scoprire se vi siano altri casi) considerano tutto ciò normale e pacifico, anzi un atto dovuto.

Il ministro Castelli ha dichiarato alla stampa: sì, è vero, lavoro per l'industria.

Signor Presidente, io non ho affermato che il ministro Castelli lavora per l'industria: è lui a dirlo, come se fosse un fatto normale. Non so se ci rendiamo conto di cosa stiamo parlando. Egli ha dichiarato di lavorare per l'industria e di avere una concessione per collocare nei fabbricati pubblici strumenti volti a rilevare eventuale inquinamento acustico o, comunque, a rilevare la condizione esistente, affermando che, comunque, si tratta di pochi milioni. Certamente, ragionando in termini quantità, egli può ritenere che pochi milioni siano una « quinquellacchera », mentre, forse, con riferimento alle proprietà del Presidente del Consiglio — secondo quanto il ministro stesso sottintende — ci sarebbe da discutere.

Tuttavia, non pongo un problema di quantità della posta in gioco né di qualità del servizio reso. Pongo — lo ripeto — un problema di principio ed è rispetto ad esso che mi sembra che il ministro Marzano sia stato totalmente elusivo (per non dire che ha preso fischi per fiaschi, mischiando cose che non hanno alcuna attinenza con la problematica da noi sollevata). Pertanto, nell'interpellanza ripropongo la medesima questione e, naturalmente, mi attendo dal rappresentante del Governo risposte esaurienti (me lo auguro per loro e per me o viceversa, invertendo l'ordine di priorità).

Signor Presidente, qui siamo ben al di là della questione della mera proprietà di un'impresa. Si tratta di una formulazione introdotta dalla recente legge approvata da questo ramo del Parlamento. Tuttavia, la mera proprietà di un'impresa — secondo la mia concezione sul modo di comportarsi quando si ricoprono alte cariche della Repubblica — è già di per sé elemento di incompatibilità ed ostativo. Ma qui non ci

si è fermati solo alla « mera proprietà di impresa », bensì si tratta di una proprietà di impresa che viene fatta fruttare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel rispondere all'interpellanza degli onorevoli Giordano e Alfonso Gianni, richiamiamo quanto affermato dal ministro onorevole Marzano, in quest'aula, nella seduta dello scorso 28 febbraio e, più in dettaglio, precisiamo — ribadendo quanto già detto dall'onorevole Gianni — che il provvedimento relativo all'autorizzazione rilasciata dallo stesso ministro a favore di un'impresa riconducibile al ministro Castelli è, in realtà, un ordinario atto di gestione, come tale sottoscritto dal dirigente responsabile, adottato dal competente ufficio del Ministero delle attività produttive senza alcuna valutazione di carattere discrezionale.

Tale atto si sostanzia in una autorizzazione ad emettere certificazione europea di conformità in materia di emissione acustica ambientale rilasciata alla ditta Novicon di Monte Marengo, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 5 gennaio 2002.

Peraltro, il provvedimento imputato fa parte di un insieme di autorizzazioni già rilasciate o in corso di rilascio (autorizzazione all'impresa ECO di Faenza, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 3 gennaio 2002; al consorzio DNV di Torino, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 3 del 4 gennaio 2002; per altre dieci autorizzazioni è in corso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*).

Le autorizzazioni in parola sono state emesse conformemente a quanto previsto dalla direttiva 2000/14 CE, che è entrata in vigore il 1° gennaio 2002.

Come tutti quanti sappiamo, le direttive non sono un decreto che entra in vigore alla mezzanotte del giorno di emissione,

ma hanno una gestazione presso l'Unione europea e, quindi, si conoscono da mesi, se non da anni prima. Queste direttive sono state conformi alla razionalizzazione della disciplina comunitaria in materia di certificazione delle emissioni acustiche delle macchine destinate a funzionare all'aperto, raggruppando quattro differenti direttive emanate precedentemente.

Tale direttiva, quindi, ha imposto, ricorrendo le condizioni tecniche accertate a seguito di un'istruttoria amministrativa, di emettere nuove autorizzazioni anche nei confronti di organismi già autorizzati da tempo a certificare sulla base delle precedenti direttive.

Infatti, la società Novicon opera da anni nel campo della certificazione delle emissioni acustiche ed era già autorizzata con precedenti atti, segnatamente del 25 luglio 1995 (*Gazzetta Ufficiale* del 17 agosto 1995, n. 191) e del 17 febbraio 1998 (*Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1998, n. 45).

Va precisato che, nell'ambito della società Novicon, che opera in un più vasto settore, l'attività oggetto della detta autorizzazione è in stretto collegamento con la professionalità e la competenza tecnica dell'ingegner Castelli e degli altri soci e con il possesso di attrezzature per la misurazione della rumorosità che preesiste e prescinde dal ruolo di ministro dell'attuale Governo.

Il senatore Castelli ha, infatti, una particolare competenza nel campo dell'acustica ed una riconosciuta capacità imprenditoriale attestata dalle precedenti attività svolte per prestigiose committenze italiane ed estere, come si evince dal sito Internet del Ministero della giustizia, da tutti consultabile, così come dalla navicella testé ricordata dall'onorevole Gianni.

La circostanza che la società in questione sia riconducibile ad un membro del Governo è stata ovviamente del tutto influente ai fini dell'autorizzazione che, come si è detto, già preesisteva dal 1995; tale autorizzazione, nel dicembre 2001 (*Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 2002) è stata semplicemente rinnovata, sulla base di una nuova istruttoria tecnica.

È tuttavia da dire che la Novicon, nel settore soggetto all'autorizzazione per la emissione di certificazione europea, svolge un'attività limitata e residuale, al punto che, relativamente a tale tipologia di servizi, ha emesso fatture per importi esigui — e credo che questo sia importante venga pubblicizzato — e segnatamente per lire 2.260.000 nel 1997; 5.655.000 nel 1998; 2.760.000 nel 1999; 6.250.000 nel 2000 e nulla nel 2001, ripeto, nulla nel 2001.

Ciò, anche in quanto l'attività parlamentare prima e quella di Governo ora, assorbe sempre di più il tempo e l'attenzione del ministro Castelli, il quale tuttavia resta comprensibilmente legato alle proprie esperienze professionali, sia in ragione dei propri studi e della professionalità maturata, sia in ragione della piena consapevolezza della temporaneità degli incarichi ministeriali e della necessità di mantenere un continuo, anche se minimo, collegamento con la propria attività lavorativa. Non è un professionista della politica: se smette di fare politica credo che abbia il diritto di continuare a lavorare.

Infine, per quanto attiene il presunto incremento di interessi privati come conseguenza dei decreti autorizzativi, visto quanto sopra, non si possono che ritenere irrilevanti le situazioni di conflitto di interessi evidenziate dagli onorevoli interroganti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfonso Gianni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ALFONSO GIANNI.** Naturalmente non sono soddisfatto e mi permetta di esprimerlo in modo sdrammatizzante, non perché non ritenga la cosa grave, ma perché sono d'accordo con il mio amico Grillini che a volte lo *humor* vale più di molti ragionamenti.

Il dibattito svoltosi in questa sede tra il sottosegretario Ventucci ed il sottoscritto assomiglia, almeno nelle battute iniziali, ad una famosa barzelletta che non dirò in milanese perché non pretendo che conosciate la lingua (non c'è nessuno della Lega a cui insegnarla) ma tradurrò in italiano. È un classico del *nonsense*.

C'è un vecchietto sordo che sta al margine del paese non lontano dal fiume e, ad un certo punto, passa un altro sordo completamente vestito da pescatore. Allora il vecchietto chiede all'altro: vai a pescare? E l'altro gli risponde: no, vado a pescare! E lui dice: ah, credevo che andassi a pescare.

Pareva la stessa circostanza perché tutti gli elementi che ho portato per dimostrare una certa tesi, il sottosegretario li ha portati, pari pari, per dimostrare che la stessa non esiste. Questa è la dimostrazione che non si tratta tanto delle circostanze specifiche o del numero dei milioni che sono implicati, quanto della logica che sta dietro: allora, più che insistere su questo concetto, che cosa debbo dire? Affermare che il ministro Castelli che esercita l'alta carica di ministro della giustizia non sia un politico di professione è, quanto meno, incauto; diciamo che *pro tempore* è un politico di professione.

Adesso, scopriamo di avere un ministro che è un dilettante, cioè lo fa a tempo perso e nei ritagli temporali: tutto ciò mi parrebbe, francamente, offensivo per il ministro Castelli stesso, contro cui personalmente non ho nulla, anche perché l'ho frequentato talmente poco che non mi sono fatto un giudizio sulla sua caratura personale.

Tuttavia, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, non mi pare che si possa sostenere questa tesi. Il ministro Castelli è *pro tempore* un politico di professione e guai se non lo fosse, è pagato per questo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. E allora? Che facciamo?

ALFONSO GIANNI. Ripeto, non è l'elemento che mi interessa ma è eletto per questo, è designato dalla maggioranza di questo Parlamento per fare tutto ciò.

Se c'è il problema di quando non sarà più ministro o parlamentare, lo stesso problema non sussiste, forse, anche per altre figure professionali e per altre condizioni? Allora, cosa dobbiamo fare, tor-

niamo nuovamente al caso Taormina, che è contemporaneamente sottosegretario di Stato per l'interno e difensore di persone - per carità! - presunte innocenti sempre, ma certamente implicate o sospettabili di fenomeni di mafia, che è responsabile di cose delicate e, nello stesso tempo, difende persone che sono implicate e dovrebbero essere perseguite esattamente da quegli organismi delicati che lui deve sovrintendere?

Qui ci troviamo di fronte a due pesi e due misure. Abbiamo avuto casi ed esempi di amministratori a livello locale, come il sindaco di Rimini (non faceva parte del mio partito) che, siccome era nel consiglio di amministrazione di un ospedale, si è dovuto dimettere - secondo me giustamente - perché si poteva supporre che l'ente locale potesse, in qualche modo, anche al di là della volontà del singolo, favorire quella struttura di cui era economicamente responsabile. Invece, abbiamo un ministro della giustizia che è proprietario di una società, anche se pare faccia pochi affari, al punto che quasi mi veniva tenerezza: soccorriamola questa Novicon Sas!

Vogliamo tracciare una linea di principio che sia valida per tutti?

Signori rappresentanti del Governo, non potete andare avanti con questo sistema.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. E la acquistate voi!

ALFONSO GIANNI. Guardate che state perdendo consenso. Le tre «i» relative alla campagna di Berlusconi - cioè, informatica, inglese e impresa - stanno diventando impunità della classe dirigente, irresponsabilità del Governo ed immunità della proprietà: questa è l'immagine che abbiamo di questo gruppo dirigente - per carità - democraticamente eletto, ci mancherebbe altro, ma questa è la condizione.

Che lo prendiamo dall'alto, cioè dalla proprietà del sistema televisivo, che grida vendetta al mondo intero e tutti lo sanno, oppure dal basso, da una piccola società

del ministro della giustizia con un fatturato di 6 milioni di lire e che nulla ha fatto nel 2001, il problema è lo stesso.

Se lo valutiamo dal punto vista di una società svizzera che dice di avere il ministro delle infrastrutture italiano all'interno del suo gruppo dirigente e, dunque, è avvantaggiata nei suoi rapporti con lo Stato italiano, ne abbiamo un'altra versione.

Come vedete, non è una persecuzione individuale: è un giudizio su una logica proprietaria, su una logica del governo della cosa pubblica, su una logica privatistica che non si limita a difendere la proprietà privata esercitata dagli imprenditori ma la incorpora a tal punto che i politici sono gli imprenditori e gli imprenditori sono i politici. Questo è il tema che noi vogliamo sollevare. Naturalmente su questo aspetto, signor sottosegretario di Stato, comprenderà che le distanze sono tali per cui la mia insoddisfazione è piena.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. È reciproca!

***(Chiusura del petrolchimico di Gela e conseguenti problemi occupazionali  
— n. 2-00264)***

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cardinale n. 2-00264 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*), di cui è cofirmatario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, colleghi, le agenzie di stampa hanno anticipato quello che probabilmente sarà il contenuto della risposta del sottosegretario di Stato, circa l'emanazione di un nuovo decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri sulla materia da noi segnalata con la nostra interpellanza urgente.

Intendo, però, fare anche alcune considerazioni preliminari, perché mi auguro che questa volta le risposte del Governo possano creare soddisfazione non soltanto

negli interpellanti, ma anche nel comprensorio di Gela e nei tanti operai che hanno appreso la notizia, manifestando un primo compiacimento, e che vogliono sapere con puntualità quanto è stato deciso dal Consiglio dei ministri.

Vorrei tornare sull'argomento, facendo riferimento ad un precedente atto di sindacato ispettivo che ho presentato con l'onorevole Cardinale il 21 febbraio di quest'anno: in quell'occasione, segnalammo che il tribunale di Gela aveva disposto, per una presunta violazione del decreto Ronchi, il sequestro del deposito di carbon coke, presso il petrolchimico dell'Agip della città di Gela. Indicammo la data limite del 26 febbraio, giorno in cui si sarebbe dovuta tenere l'udienza del tribunale del riesame sul ricorso presentato dall'azienda avverso il provvedimento preventivo ordinato dal pubblico ministero e convalidato dal giudice per le indagini preliminari.

Sollecitammo, dunque, il Governo a far presto e ad emanare un provvedimento confermativo di quanto sostenuto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1995 e supportato scientificamente: il pet-coke è una frazione solida del petrolio e, dunque, un combustibile e non un rifiuto. L'onorevole Galati, sottosegretario di Stato per le attività produttive, riferì in quest'aula di aver dato parere favorevole ad un decreto, predisposto dal Presidente del Consiglio dei ministri e proposto dal ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro della salute. Tale decreto avrebbe offerto una soluzione alle problematiche del petrolchimico di Gela, confermando il DPCM del 1995. Dal punto di vista procedurale, il provvedimento avrebbe dovuto essere confermato dalla Conferenza Stato-regioni.

Signor sottosegretario, dopo quella seduta non abbiamo avuto alcuna informazione sul decreto, a parte frammentarie notizie di stampa. L'assessore regionale all'industria, più volte, è andato a trovare le maestranze; è andato in prefettura; addirittura, ha fatto riferimento ad un'ap-